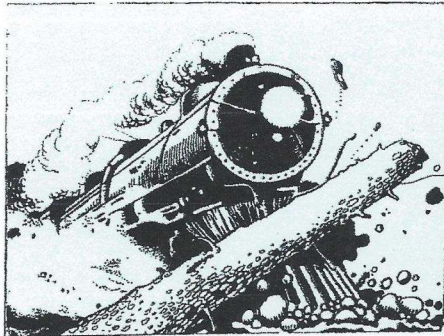
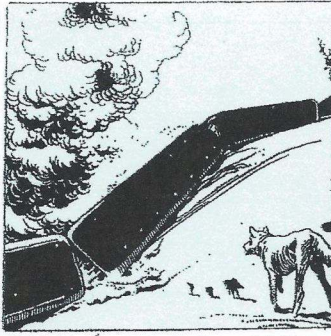


Il segno insanguinato



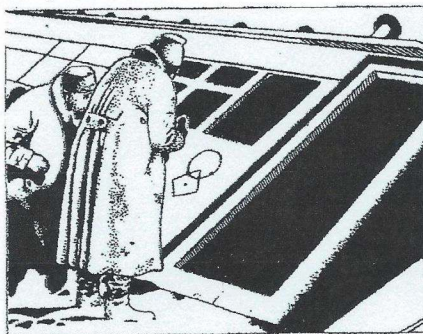
Il disastro poco noto dell'Espresso transiberiano che costò la vita a parecchie centinaia di persone, fu il primo di tutta una serie.



Il dolo era evidentissimo: dei tronchi d'abete e macigni erano stati posti attraverso i binari vicino Tchita.



Furono arrestati due pastori, un vagabondo, un guardaiuole, ma poiché costoro riuscirono a provare la propria innocenza furono rilasciati.



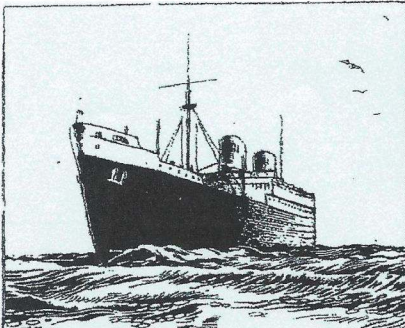
Alcuni strani segni tracciati col sangue sui vagoni rovesciati fecero sospettare che il delitto fosse stato commesso da mongoli.



Costoché alcune sottnis di cosacchi furono incaricate di rastrellare le circostanti zone. Una tribù di mongoli fu trovata.



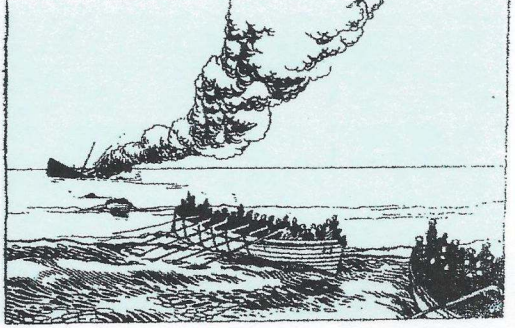
Ma siccome questa non ubbidì alle ingiunzioni dell'Atmano, ci fu battaglia. Un giallo fu ucciso: egli aveva tatuato sull'omero un segno rosso.



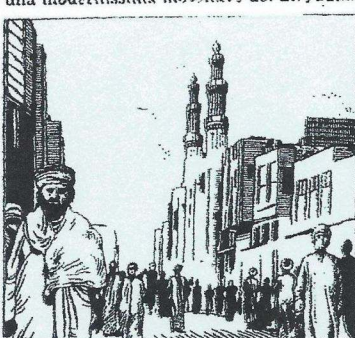
Altri incidenti avvennero dopo: per esempio l'incendio misterioso della «Scharnhorst»: una modernissima motonave del Lloydampfer.



L'incendio scoppiò in vista di Singapore e, nonostante le vernici incombustibili dilagò con inaudita rapidità.



Malgrado il panico, i passeggeri poterono notare sulle pareti degli strani segni tracciati col sangue simili a quelli riscontrati sui vagoni dell'Espresso transiberiano.

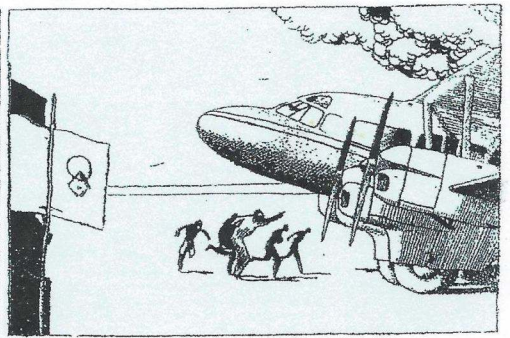


Cairo 1936. Il seguito e la spiegazione di tali incidenti strani si ebbe in questa città babelica.

(Disegni di Capriotti)



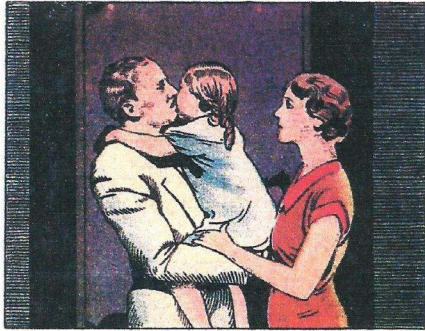
Una sera, proprio alla vigilia della sua partenza, fu rapito un pilota di un aereo della «Linea mediterranea».



E verso la mezzanotte, l'apparecchio che avrebbe dovuto partire all'alba, fu distrutto da un inesplicabile incendio...



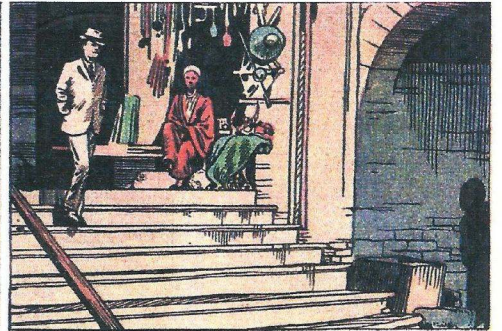
Il segno insanguinato



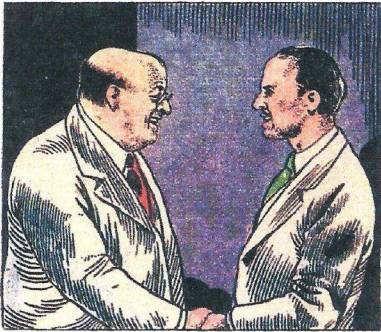
L'ingegnere Emilio Giordano che doveva recarsi in Italia a consegnare alcuni importanti documenti...



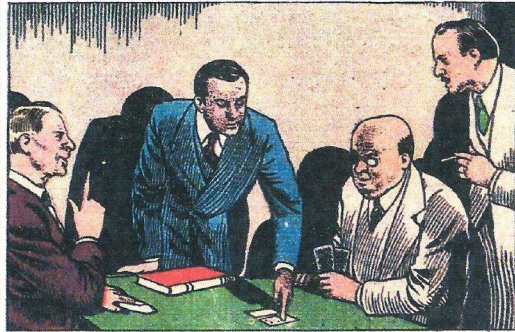
...stava accomiatandosi dai suoi cari quando gli fu comunicato l'incidente accorso all'Aereo.



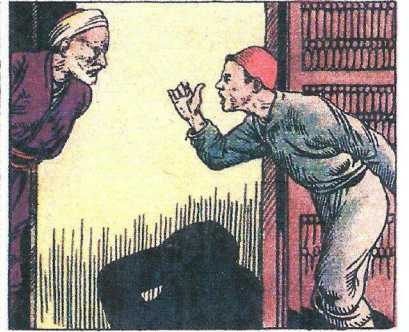
Un nuovo apparecchio sarebbe stato pronto non prima del giorno seguente, sicché egli si recò da un suo amico.



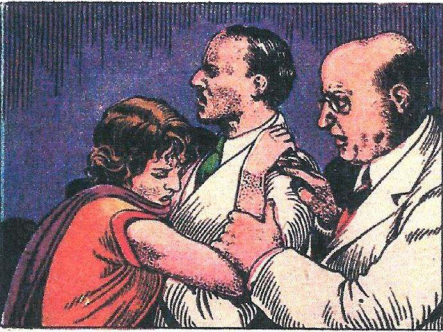
Era il professor Marco Mancini libero docente nella università italiana del Cairo.



In compagnia di simpatiche persone, alcune ore trascorsero piacevoli e nessuno certo si sarebbe aspettato quel che seguì...



Un ragazzo si presentò verso sera e annunciò ch'era stata rapita Elena la bambina dell'Ingegnere.



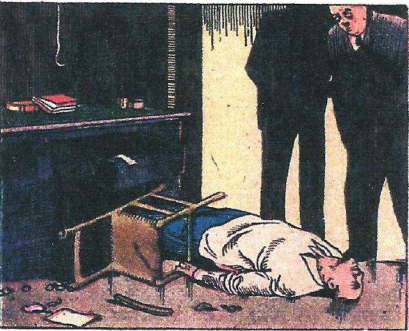
Subito appresso comparve la giovane madre. — Può darsi che un certo legame sia, tra l'incendio dell'aereo...



...e questo nuovo incidente — pensò il professore. — Voglio sincerarmene se potrò — e si recò a casa dell'ingegnere.



La polizia Egiziana aveva già piantonato la casa, ma in via eccezionale fu permesso al professor Mancini d'entrare.



Il domestico italiano era stato ucciso e i cassetti del mobilio messi a soquadro e vuotati di documenti e danari.



Sulle pareti delle stanze si notavano degli stranissimi disegni.

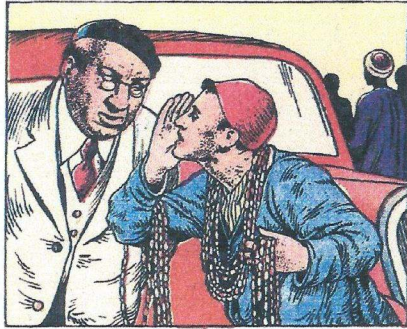


Il ratto della bambina non è che un pretesto — pensò il professore uscendo. Ma nella strada un giovane venditore di collane lo avvicinò... (Continua)

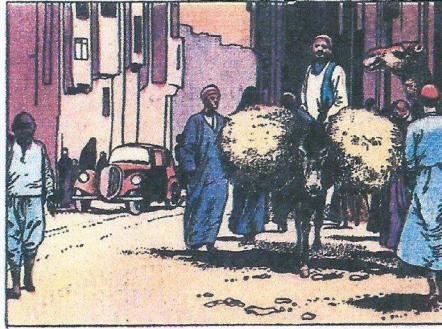
(Disegni di Caprioli)



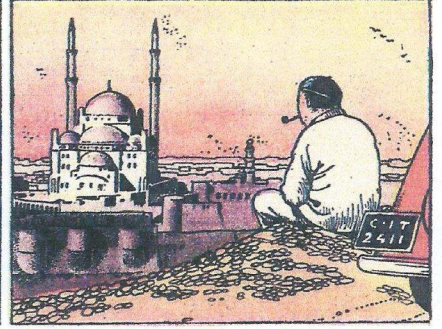
Il segno insanguinato



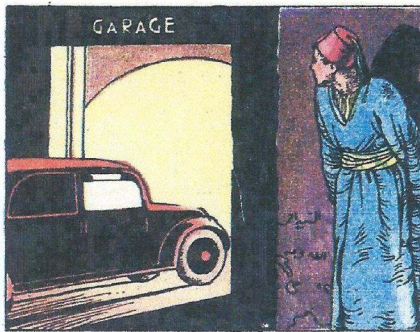
Volete sapere « perché » è stata rapita la bambina? Lo saprete! Vi aspetterò domani sera all'autorimessa.



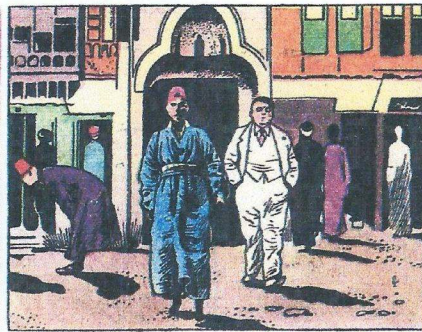
Il professor Mancini tornò a casa. L'indomani uscì presto, e per perdere tempo s'aggirò per le vie del Cairo.



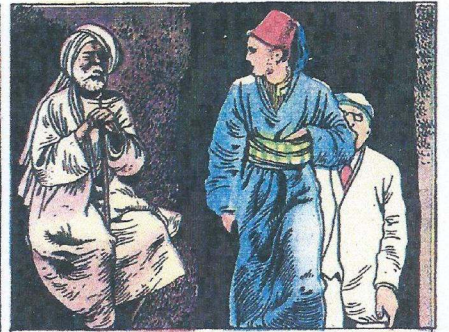
— Che sia un tranello per attirarmi in qualche imboscata? — pensò — Comunque saprò difendermi.



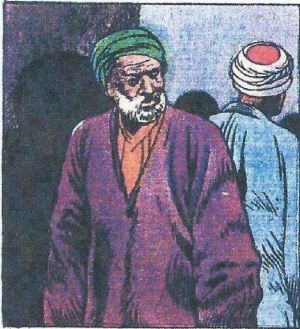
Quando tornò all'autorimessa il ragazzo l'aspettava — Seguitemi — disse — il « capo » vuole parlarvi, non abbiate timore.



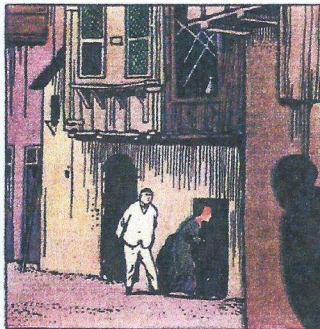
Al professore crebbero i sospetti, ma il « celò » — Seguitemi ad una certa distanza — gli aveva detto il ragazzo.



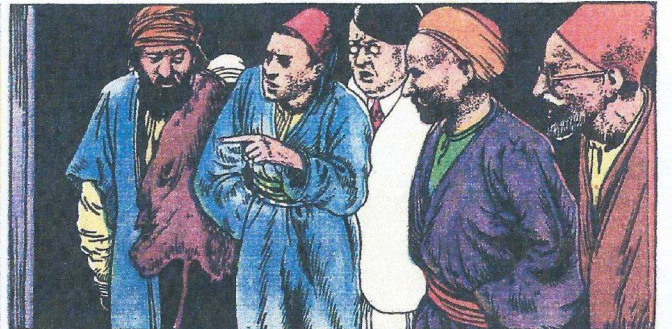
Svoltando un angolo un vecchio mendicante quasi cieco disse al ragazzo: — Attenzione Ali, una spia vi segue.



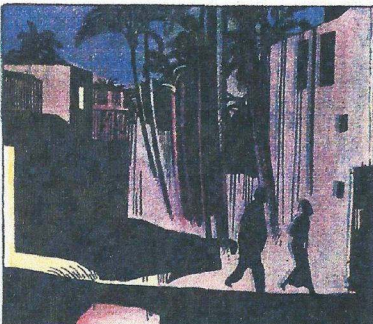
— Me n'ero accorto, grazie — rispose Ali. Un uomo dall'aria sospetta li seguiva.



— Venite — disse Ali al professore Mancini — qui dentro sono alcuni miei amici...



Entrarono in una piccola casa di legno ove erano radunati dei tipi poco rassicuranti. Ali si rivolse a loro dicendo: — Una spia ci ha seguiti. Cercate di catturarla...



— Voi, signore, seguitemi — disse Ali al professore Mancini. Attraversarono un cortile fermandosi innanzi ad una porta.



Ali bussò tre volte in modo speciale e la porta si aprì subito. Uno strano tipo li condusse al cospetto d'un misterioso uomo.



L'uomo si rivolse al professore Mancini dicendo: — Vi sentite d'imbarcarvi in una rischiosa impresa?

(Disegni di Capriotti)

(Continua)



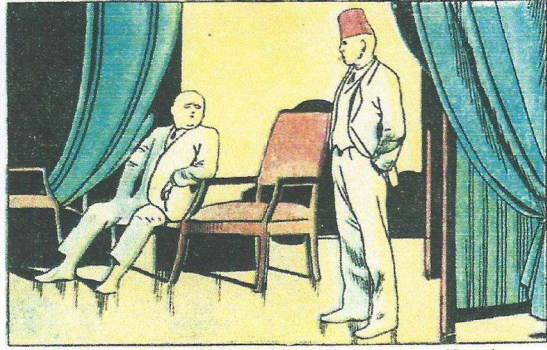
Il segno insanguinato



— Il nemico è potente — disse il capo — si tratta d'una setta? — chiese il professor Mancini.



— Sì: la gente di colore ha deciso di scuotere il giogo dei bianchi... Il loro motto è: « morte al bianco e alle sue opere ».



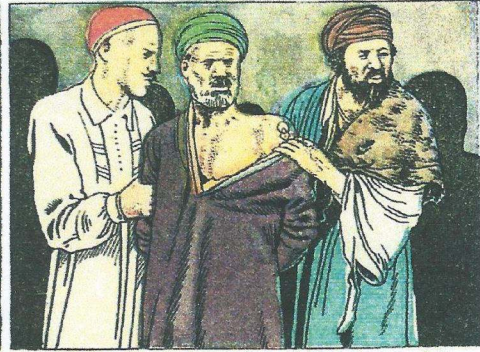
Han tutti tatuato un segno sull'omero sinistro... — Ma voi non siete egiziano? — chiese il professore — No, noi siamo europei: Italiani, se vi tenete a saperlo.



Il professor Mancini rimase sbalordito. Il capo chiamò un uomo e gli disse: — Condurrete la spia.



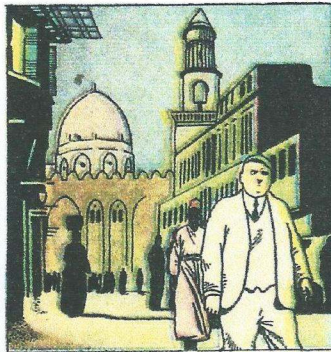
La spia fu introdotta legata — Dunque non vuoi dirci dov'è ora la bambina dell'ingegnere Giordano?



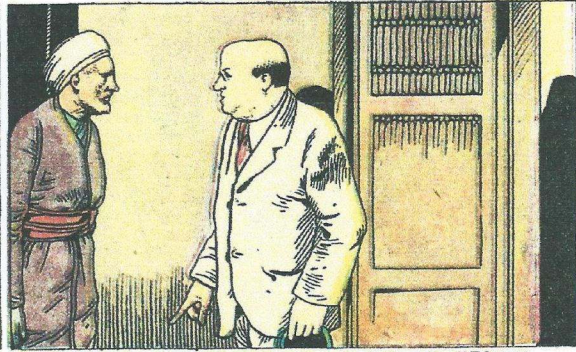
— Non so nemmeno di che parlate signore. — Egli mente: denudategli l'omero... — Tutti poterono vedere il tatuaggio rosso.



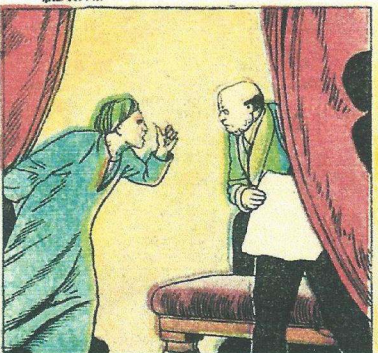
— Sapré ben farlo parlare — disse il capo — Questa a voi tenetevi pronto a partire...



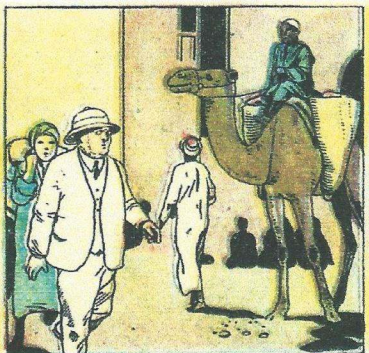
Il professor Mancini tornò a casa scortato da Ali « che, non si chiamava Ali, ma Franco, ed era Sardo ».



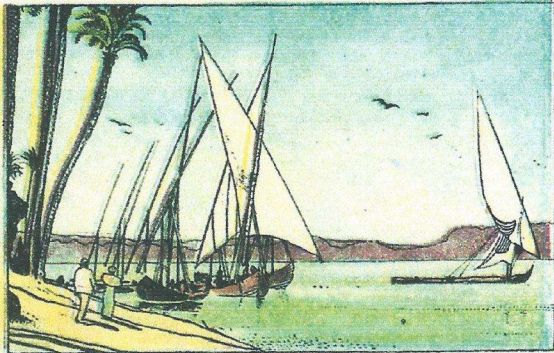
Al professore, il portiere ispirò — per la prima volta diffidenza: forse anche quello era seguace della setta. (Gli chiese notizie della sua giovane moglie — dorme — fu la risposta.



L'indomani Franco venne da lui: — Mi manda il « capo » — disse — La bambina è a Luxor.



In un attimo il professor Mancini fu pronto e Franco si caricò della sua valigia — Una feluca ci aspetta...



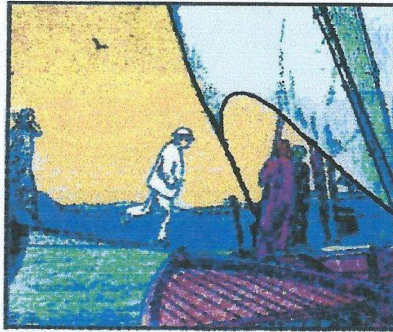
...presso il « Great Nile Bridge » — Vi giunsero verso il mezzogiorno. La feluca che li attendeva aveva già le vele spiegate ed era pronta a salpare. (continua).

(Disegni di Caprioli)

IL SEGNO INSAGUINATO

che scompaiono. Sempre i banditi lasciano bene in vista un segno rosso. La polizia d'Egitto, dove maggiormente succedono questi tristi fatti, assicura che i delitti sono opera di una associazione di uomini di colore che vogliono sbarazzarsi degli uomini bianchi. Intanto, ad un ingegnere italiano, hanno rapito la sua bambina. Egli si imbarca su una nave a vela del Nilo per raggiungere Luxor dove gli hanno detto che è nascosta la figlia.

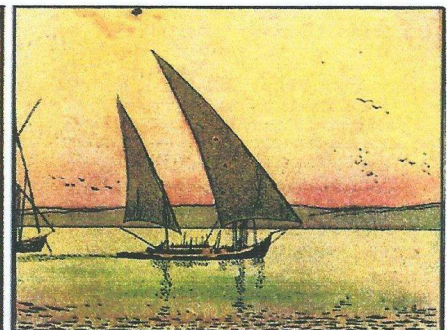
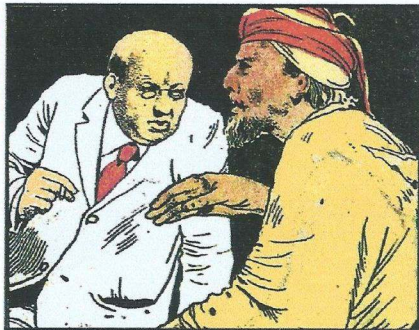
Riassunto delle puntate precedenti: Misteriosi e straordinari delitti mettono in subbuglio il mondo. Treni che deragliano; navi che affondano; aeroplani che si incendiano; persone che muoiono; successi che succedono questi tristi fatti, assicura che i delitti sono opera di una associazione di uomini di colore che vogliono sbarazzarsi degli uomini bianchi. Intanto, ad un ingegnere italiano, hanno rapito la sua bambina. Egli si imbarca su una nave a vela del Nilo per raggiungere Luxor dove gli hanno detto che è nascosta la figlia.



Il professor Mancini, seguito da Franco, prese imbarco sulla feluca «Fathma». La nave era pronta per salpare le ancore.

— Il capo è a bordo e ha chiesto di voi — disse uno dell'equipaggio e il professore, sceso sottocoperta, stentò a riconoscerlo.

Vestito da scaricatore e con la barba, egli era irriconoscibile. — Come sapete — disse — la bambina è a Luxor.

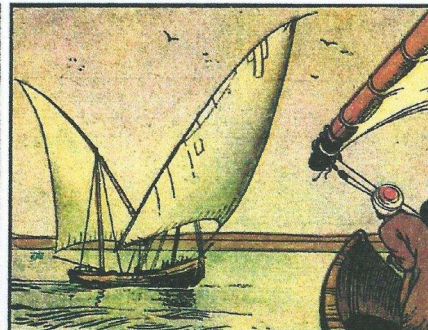


La spia ha parlato. E' qui a bordo legato e ben guardato, se

ciò ch'egli ha detto non è che uno stratagemma per attirarvi in una imboscata, ebbene egli pagherà con la vita. Io non verrò con voi

perchè un altro compito più grave m'attende al Cairo.

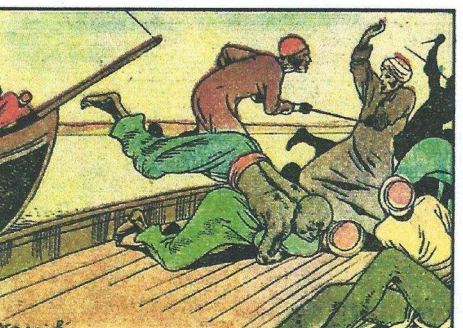
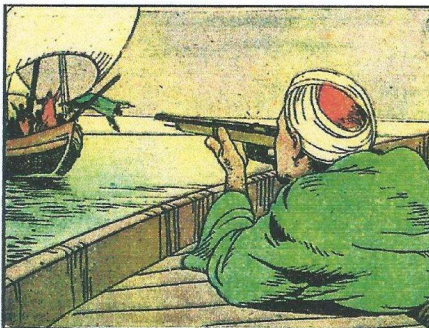
Al tramonto, col favore d'una viva brezza, la «Fathma» sciolse gli ormeggi e risalì veloce il Nilo.



E nella notte, a molte miglia dal Cairo il «capo» salì in una barca con Franco e ridiscese il fiume.

Qualche ora prima dell'alba, una feluca che discendeva il Nilo a vele spiegate incrociò la «Fathma».

Un uomo si sporse a prora gridando: — Siete in trappola! Arrendetevi se tenete alla pelle.



— Pensa alla tua, cane! — gridò il capo ciurma, e con una fucilata fece capitombolare l'uomo in acqua.

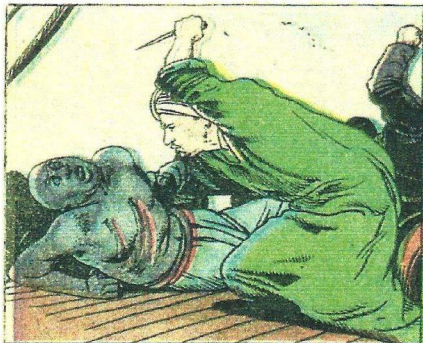
Un urlo di furore si levò dalla feluca assalitrice. — I coccodrilli faranno indigestione oggi — mormorò il capo ciurma.

Le gaffe furono lanciate e gli assalitori si slanciarono urlando all'arrembaggio

(Continua)

(Disegni di Capriotti).

IL SEGNO INSANGUINATO



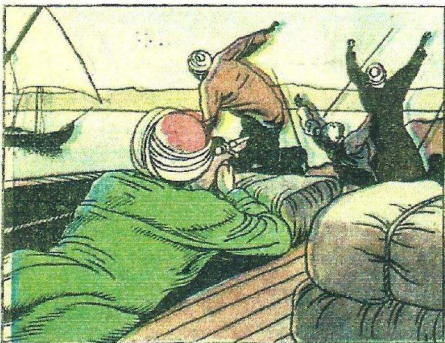
La zuffa fu terribile, e mentre il capociurma italiano, grazie alla sua forza erculee, riusciva ad abbattere il suo avversario, gli assalitori si slanciarono su gli ultimi super-



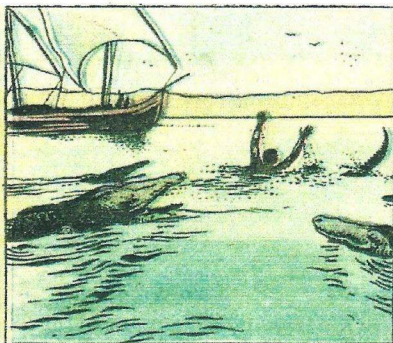
stili della « Fathma », il professore Mancini ed un uomo dell'equipaggio. Gli assalitori avevano il vantaggio del numero, ma non avevano altre armi all'infuori di gaffe e scuri.



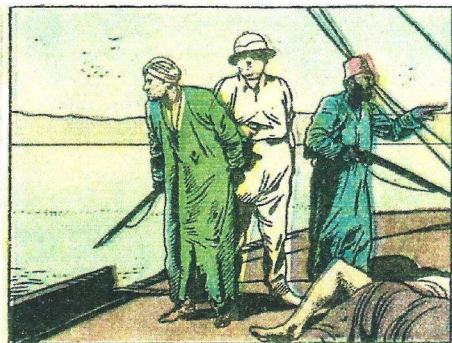
Per questo esitarono un attimo di fronte al fucile e alla rivoltella che i due uomini spianarono contro di loro, con l'aria di chi è deciso a vendere cara la propria pelle.



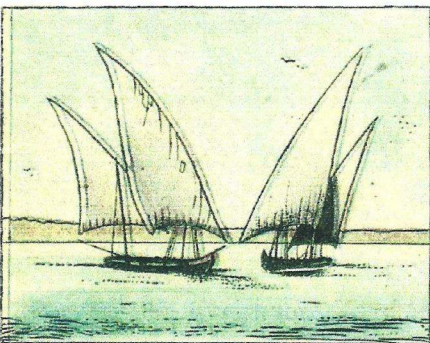
Nella confusione non badarono al capociurma il quale, liberatosi dall'avversario, raccolse il suo fucile che giaceva lì presso e, ad uno ad uno, abbatté da tergo gli assalitori.



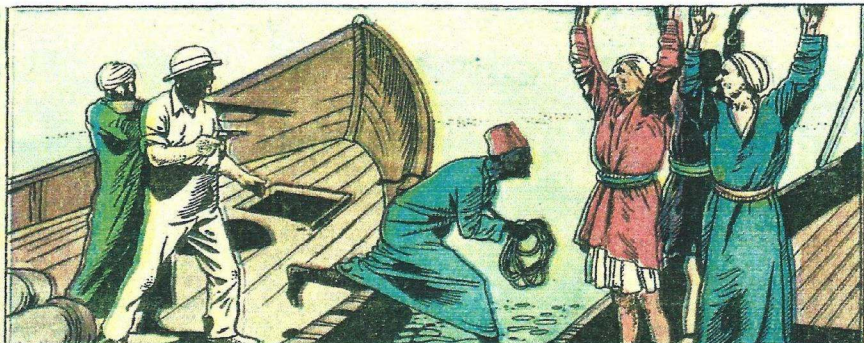
L'ultimo si gettò nel fiume tentando di raggiungere a nuoto la sua feluca, ma i cocodrilli accorsero a frotte e lo finirono — Una caracca risarmata! — disse il capociurma.



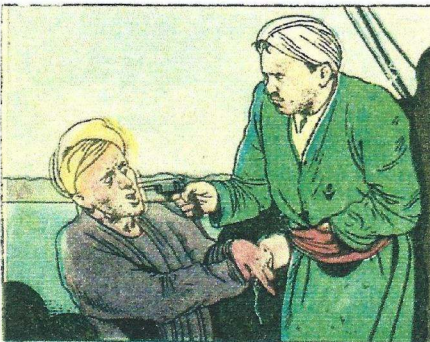
I tre superstiti si raccolsero a poppa — La feluca se ne va! — grido il marinaio — Bisogna impadronirsene! — disse il capociurma. — Tre sono loro, e tre noi: lotta pari.



Si slanciò alla barra. In un attimo le vele della « Fathma » si gonfiarono e la feluca, magistralmente guidata andò a sbarrar la via alla imbarcazione fuggente. Vi fu un cozzo.



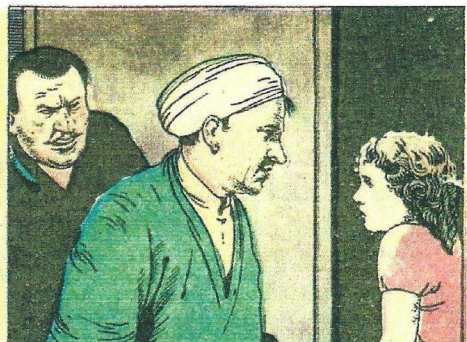
— Bene! — esclamò il capociurma — Li cattureremo facilmente. Rassomigliano più a topi che a banditi... Mani in alto a voi, laggiù! — grido puntando il fucile sui tre fuggiaschi. — Tu, Pietro — disse al marinaio — leggi, e voi, professore non esitate a far fuoco alla prima mossa ostile. E tenete d'occhio anche i boccaporti.



Quindi il capociurma sali a bordo della feluca assaltatrice — Ditemi, presto: è qui la bambina dell'ingegnere? — Chiese perentorio ad uno dei fuggiaschi e questi fece segno di sì.

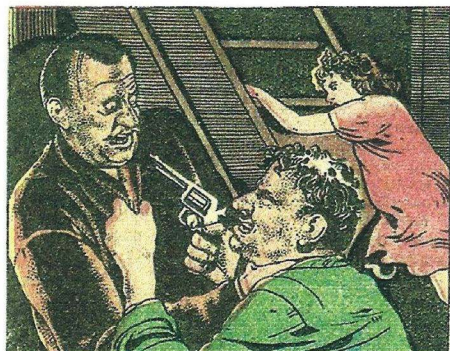


Il capo ciurma si calò prontamente sottocoperta, stando sempre sul chi vive, e trovò effettivamente la bambina dell'ingegnere — Questo non me lo sarei aspettato.



S'avvicinò alla bambina — Sono venuto per salvarvi, non temere — le disse, cercando di addolcire il suo vocione, per non spaventarla. In quella, un uomo dall'aria bieca gli scivolò silenziosamente alle spalle.

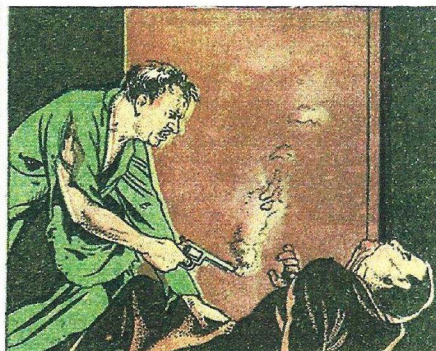
IL SEGNO INSANGUINATO



L'uomo striscia silenziosamente alle spalle del capo ciurma italiano e l'afferra alla gola contando sulla propria forza straordinaria ma il suo antagonista è degno di lui e in breve ha il sopravvento.



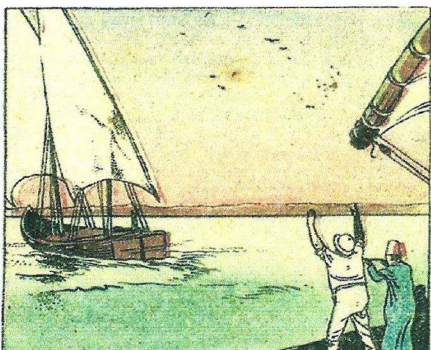
La piccola Elena fugge inorridita su per la ripida scala e sbucando dal boccaporto si trova innanzi il professore Mancini che l'abbraccia teneramente cercando di calmarla.



Nel frattempo il capo ciurma abbatte il suo avversario, con pochi ma ben assestati colpi di rivoltella.



Udendo gli spari, il professor Mancini e il marinaio accorrono verso il boccaporto convinti che il capo ciurma sia caduto in una imboscata, però si rassicurano quando,



...lo vedono uscir fuori malconcio ma vivo. — Maledizione! — Grida il marinaio — guardate da quella parte! La nostra «Fathma» se ne va!



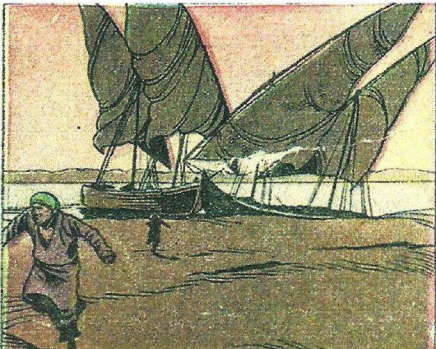
La spia che durante la lotta era riuscita a liberarsi, era strisciato fuori, e vedendo la feluca deserta, aveva troncato il cavo d'ormeggio ed era fuggito.



— Non bisogna lasciarlo fuggire! — Gridò il capo ciurma saltando alla barra. Il fuggiasco era un buon navigatore però non conosceva bene i fondali del Nilo.



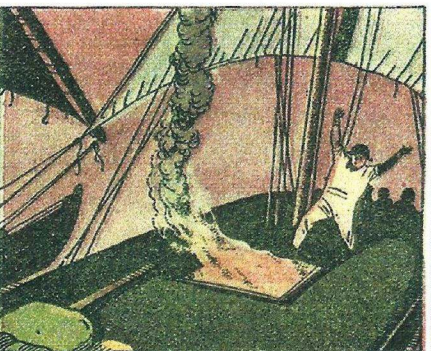
Mandò la «Fathma» ad arenarsi su un banco di sabbia. L'altra feluca che la seguiva da presso guadagnando distanza l'urtò in pieno. Il capo ciurma sparò contro



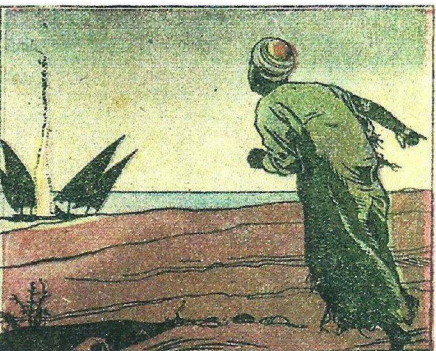
...il fuggiasco ma senza colpirlo e questo ne approfittò per saltare a riva e darsela a gambe. Il capo ciurma si lanciò all'inseguimento.



L'uomo che aveva assalito il capo ciurma non era morto. Egli tracciò sulla parete, col suo proprio sangue, il segno della sua seta e appiccò fuoco ad alcune vecchie vele.



Le fiamme divamparono alte e in breve invasero tutto l'interno della nave sprigionandosi dal boccaporto.



All'udire le grida dei compagni il capo ciurma si volse e vide che la feluca era in fiamme. — Accidenti! Eselamò siamo perduti.

(CONTINUA)

(Disegni di Capriotti)

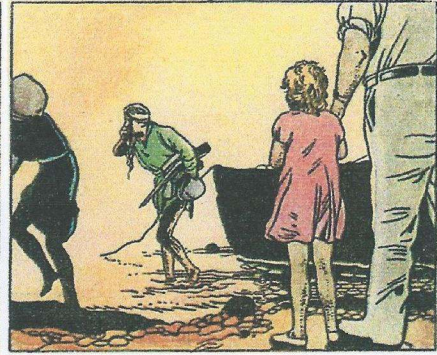
IL SEGNO INSANGUINATO



Il capo ciurma tornò velocemente sui suoi passi. — Bisogna sbarcare i prigionieri! — gridò. E primo fra tutti si mise all'opera. Fu un lavoro estenuante.



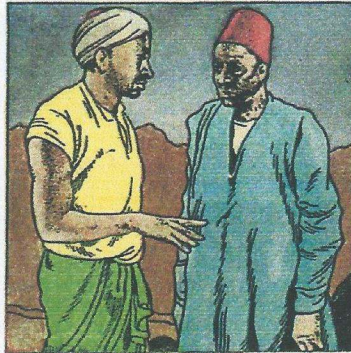
Il calore era infernale e rendeva l'aria quasi irrespirabile. Il professore Mancini trasse in salvo la piccola Elisa, mentre il capo ciurma...



...è il marinaio si occupavano dei tre prigionieri, quasi svenuti per lo spavento e salvavano inoltre quanti più viveri e munizioni potevano.



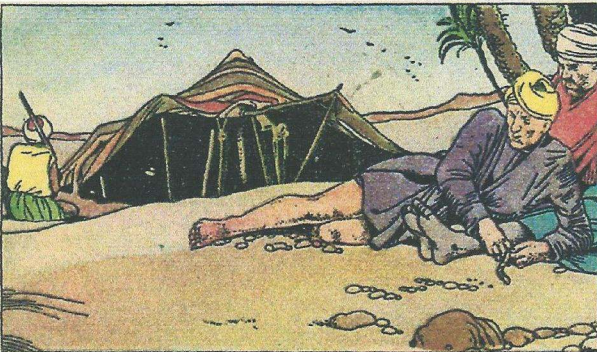
Si sedettero quindi sotto un ciuffo di palme e accesero un piccolo fuoco per cucinare un po' di cibo. — Ci troviamo in una situazione poco allegra — disse il capo ciurma — Abbiamo tre prigionieri da sorvegliare...



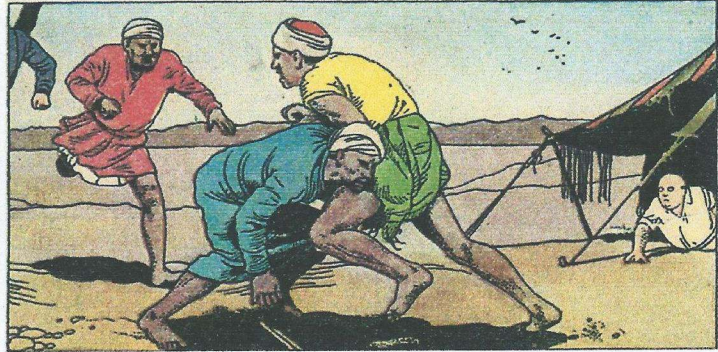
...è bene dunque non perdere tempo. Tu Pietro, va a chiedere aiuti, ai nostri. Le cose po-



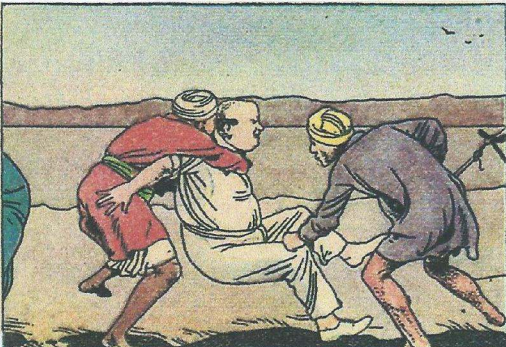
trebbero complicarsi da un momento all'altro — Il marinaio parti. Era l'alba.



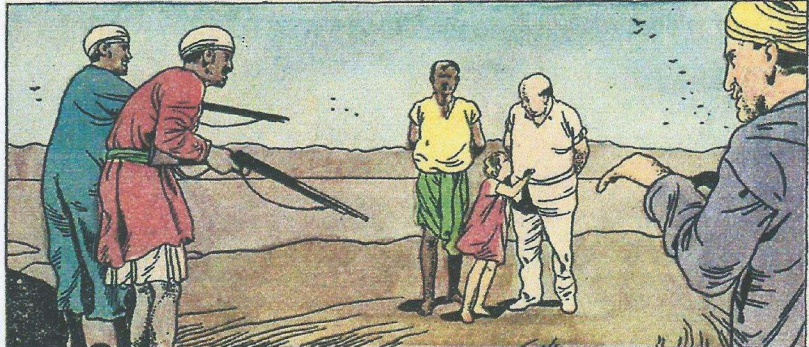
Quindi il capo ciurma e il professor Mancini drizzarono una tenda — Veglieremo a turno sui prigionieri — Il pericoglio era avanzato, quando uno dei prigionieri riuscì a sciogliersi. Cogliendo un momento buono costui liberò pure i compagni...



...e quando il capo ciurma se ne accorse era troppo tardi, volle sparare ma non ne ebbe il tempo. I banditi gli piombarono addosso e l'atterrarono, quindi lo legarono.



Il professor Mancini che dormiva sotto la tenda si svegliò al rumore, ma prima che si rendesse conto dell'accaduto i tre banditi gli erano addosso.

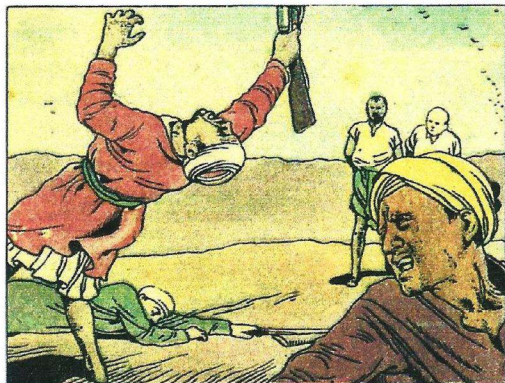


— Ora a noi! — sghignazzò l'uomo dal turbante giallo che sembrava il capo. — Prima di morire desiderate forse qualcosa? Saremo ben lieti d'accontentarvi — Il capo ciurma rispose con uno sputo. — Mirate bene — disse il bandito ai suoi. — Pronti?

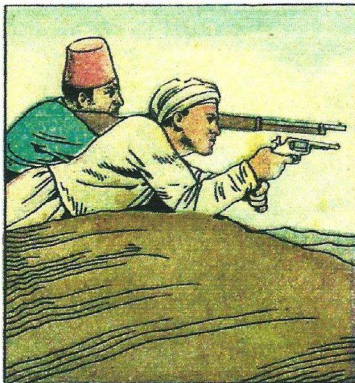
(Continua)

(Disegni di Capriotti)

IL SEGNO INSANGUINATO



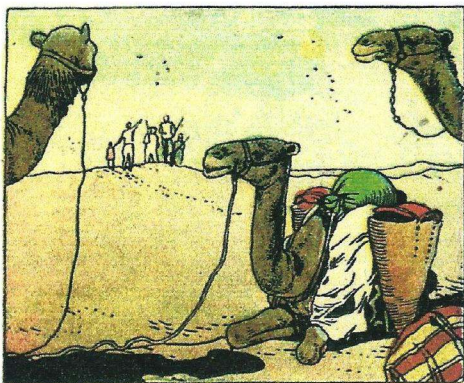
— Pronti? — disse il bandito, e stava per ordinare il fuoco, ma non ne ebbe il tempo; una scarica di revolvere lo abbatté sulla sabbia rovente.



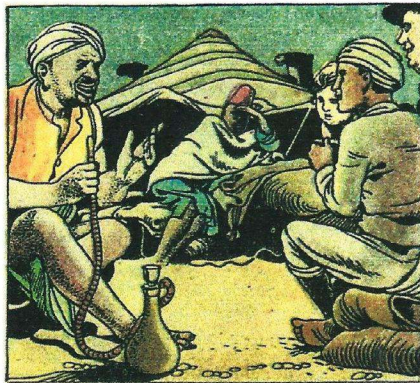
I suoi due compagni non ebbero il tempo di volgersi: caddero senza un grido.



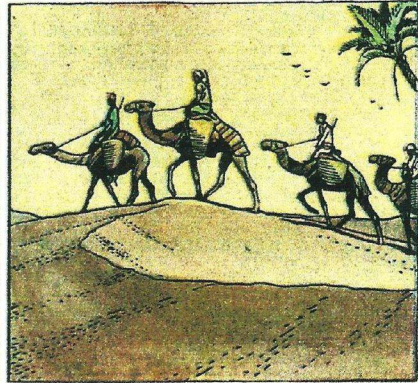
— Enzo! e voi professore! sono io, Franco! non temete! — gridò il ragazzo sbucando fuori dalla protezione della duna con Pietro.



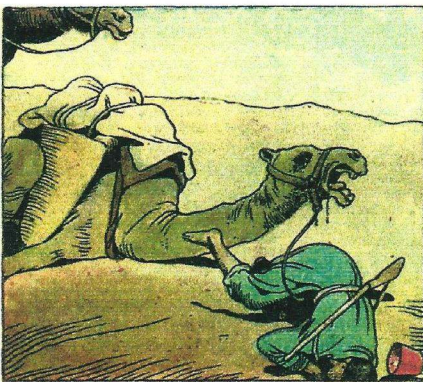
— Da questa parte sono i cammelli, venite. Quando Pietro è venuto a portarci la notizia della vostra avventura, il capo era già al corrente di tutto.



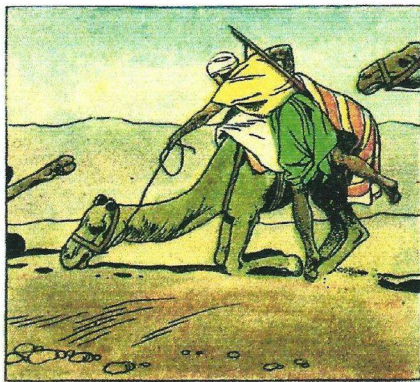
— Abbiamo un buon informatore — disse Enzo ridendo — e tuttavia sarebbero bastati solo dieci minuti d'indugio... Comunque è bene...



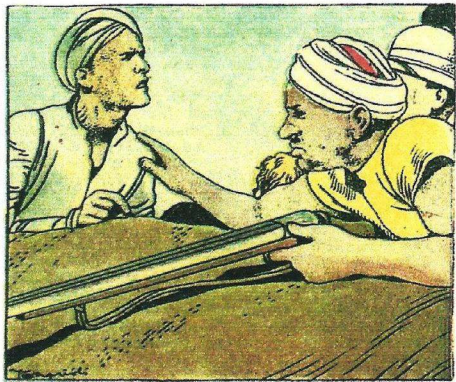
...non perdere tempo. La spia può sempre giocare qualche tiro. All'alba la carovana si mise in marcia sulla via del ritorno.



Dopo qualche ora di marcia, risuonò uno sparo e il cammello di testa, montato da Pietro, cadde smuggendo. Un secondo colpo uccise Pietro.

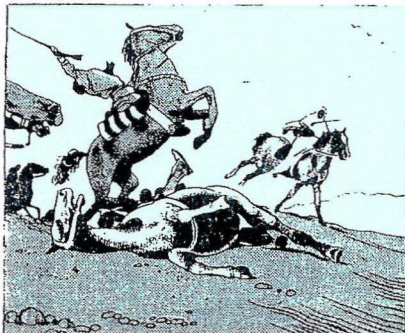


— A terra, presto! — gridò Enzo. I cammelli s'innocchiarono e tutti balzarono a terra e corsero ad appiattarsi in una vicina buca.

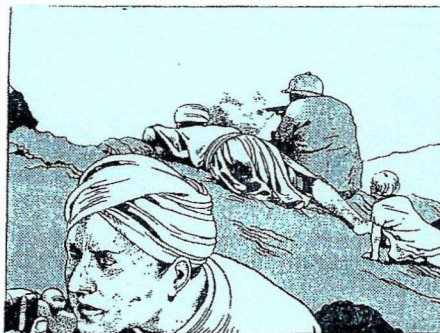


S'udi uno scalpitio e dei nitriti. Abbassa la testa giovinotto se non vuoi che te la buchino — disse Enzo — Siamo circondati... la spia è con loro.

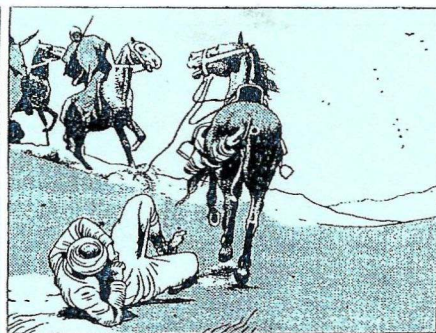
(Continua in pag. 9.)



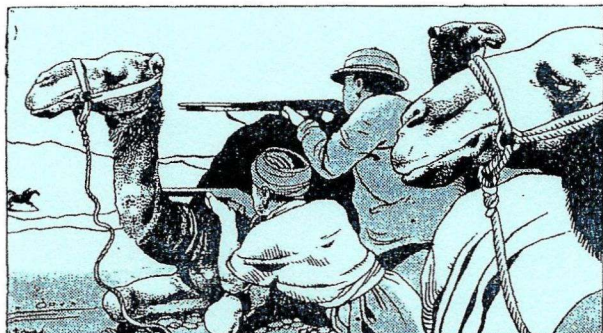
Una ventina di cavalieri sbucarono da una piega del terreno e si slanciarono giù per la china, sparando all'impazzata secondo il metodo arabo.



Ma gli assediati riuscirono a respingerli, dopo averne abbattuti parecchi. Quasi contemporaneamente una diecina di cavalieri sbucò fuori dal lato opposto e a Franco



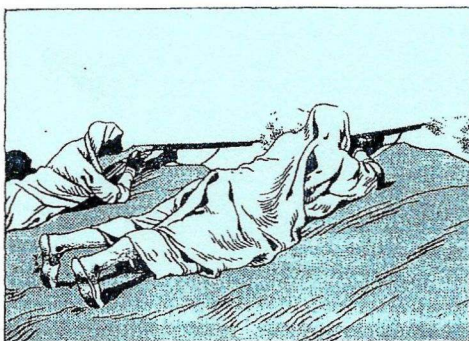
riuscì ad abbattere il capo. Caduto questo, gli altri fecero un dietro-front rapido; ma non fuggirono: presero a girare attorno, facendo delle spire più o meno ampie, sparando sempre.



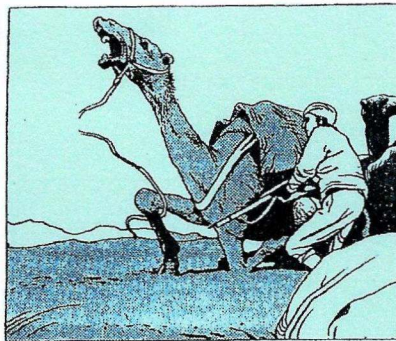
— Temo che vada a finir molto male — brontolò Enzo. — In ogni modo credo sia meglio andarsi a rifugiare dietro i cammelli, venite compagni. — I compagni lo seguirono e presero posizione dietro a quei viventi ripari.



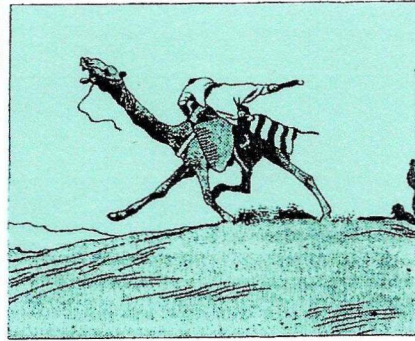
Il capo degli assediati disse ai suoi: — E' inutile e pericoloso esporsi finchè hanno munizioni, aspettiamo che esauriscano la riserva e in piena notte sterferemo l'attacco. Credo sia proprio opportuno fare in questo modo. — Gli altri annuiscono sorridendo stranamente.



Gli assediati discesero dai loro cavalli e, strisciando, si appressarono ai nostri, sparando quasi alla cieca, nell'intento di stancarli e di esaurire le loro munizioni.



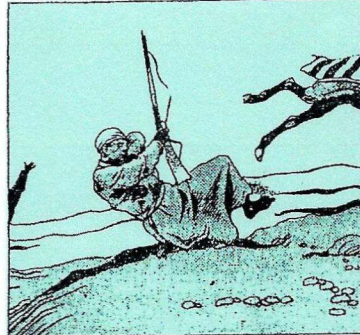
Una palla colpì di rimbalzo il cammello che serviva di riparo a Franco, facendolo mugghiare di dolore. Reso quasi pazzo l'animale balzò in piedi.



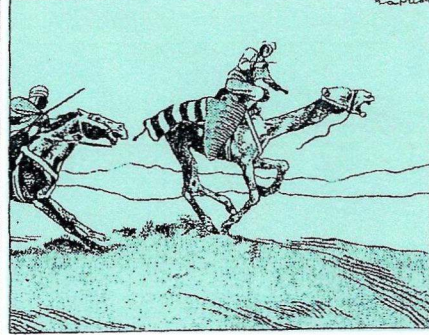
Un folle piano balenò nella mente del ragazzo: balzò in groppa al cammello impazzito e impugnò la rivoltella carica. La bestia mandò un rauco grido dimenandosi.



Mugghiando spaventosamente, l'animale si slanciò a sbalzi fra gli assediati sbalorditi e il ragazzo poté riconoscere fra di essi la spia!

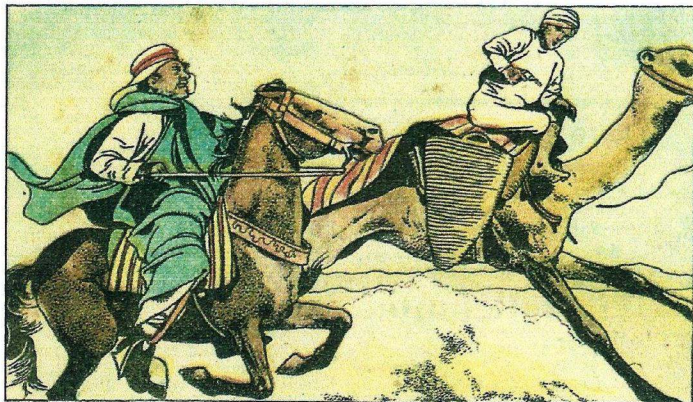


Tenendosi aggrappato per non essere sbalzato di sella, gli sparò contro e lo uccise! come si furono riavuti

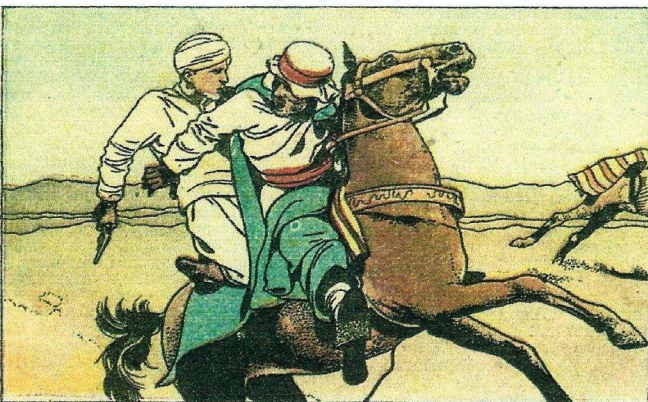
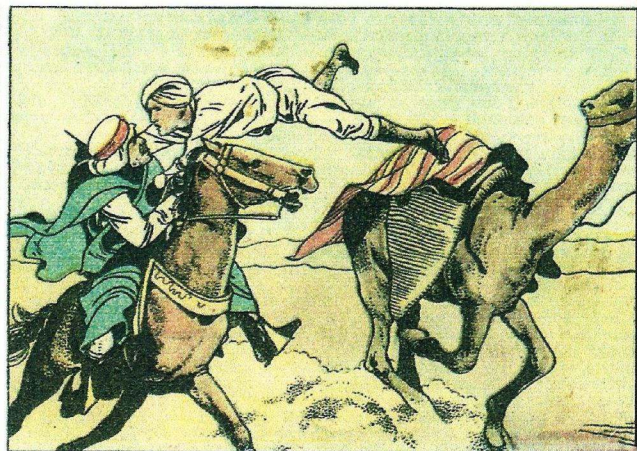


dalla sorpresa, alcuni uomini balzarono in sella ai loro cavalli e si buttarono all'inseguimento di Franco...

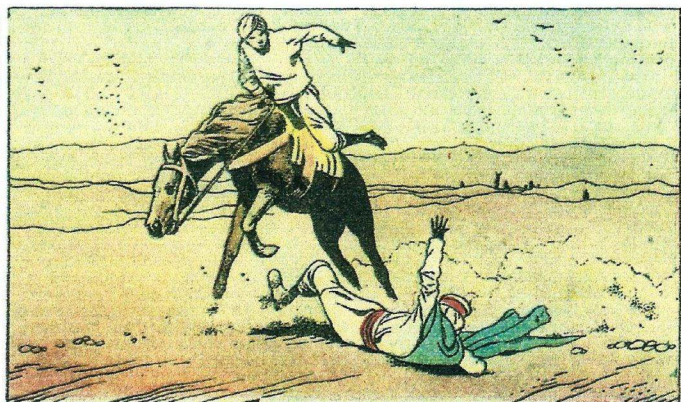
IL SEGNO INSANGUINATO



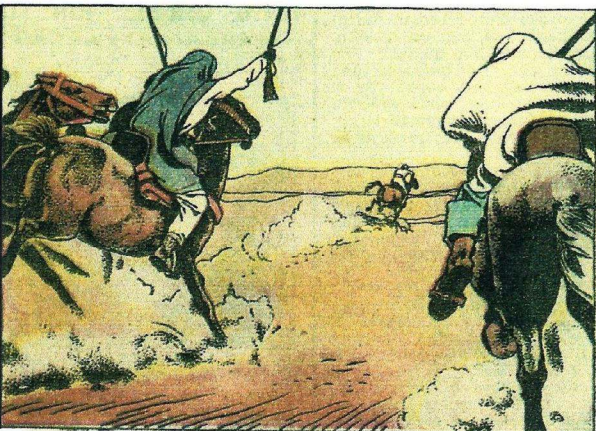
Il cammello montato da Franco, distanziò in breve gli inseguitori, ad eccezion fatta di uno, montato su di un rapidissimo cavallo. Franco notò che costui era disarmato. Con un salto prodigioso gli piombò addosso...



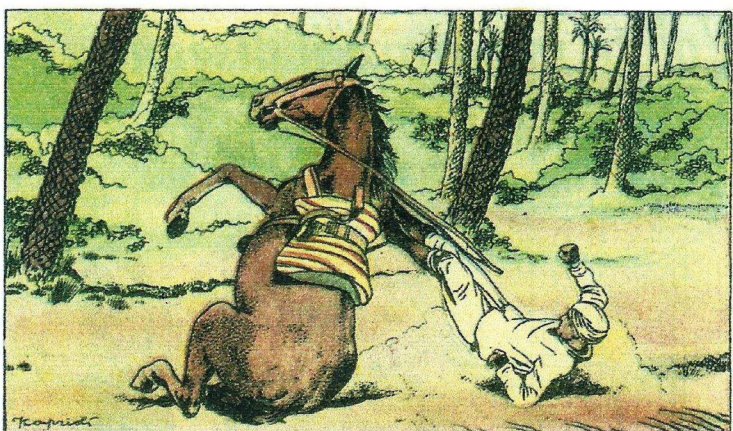
...poichè sentiva che il cammello ferito avrebbe potuto resistere per poco ancora nella sua folle corsa. Il cavallo s'impennò sotto il nuovo peso e il



cavaliere tentò liberarsi del ragazzo ma una revolverata lo mandò a mordere la polvere...

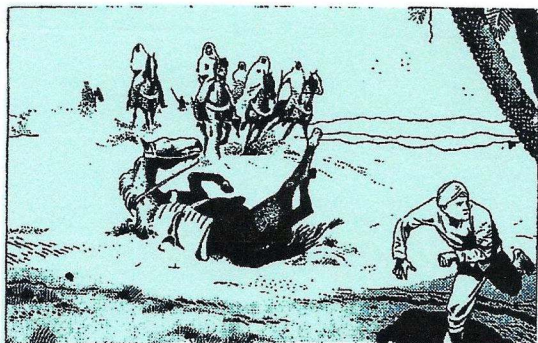


...questi indugi avevano naturalmente, consentito agli inseguitori di guadagnare terreno. Franco si diresse verso una linea lontana di palme,

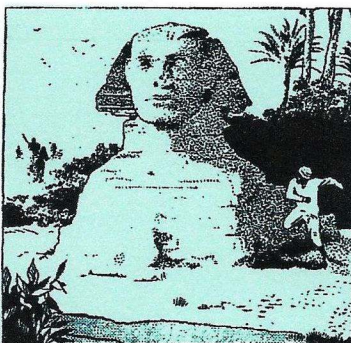


ma una fucilata spezzò una gamba al cavallo facendolo ruzzolare a terra. Il cavaliere, disorientato, mandò un grido, cercando di liberarsi dalle redini del cavallo.

(Continua a pagina 9).



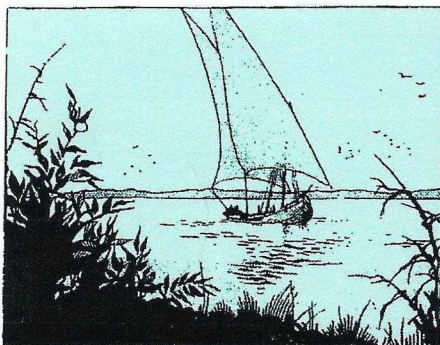
Per un puro miracolo, Franco non fu travolto dal cavallo caduto, si rialzò, e, fra una grandine di fucilate, cercò riparo fra le palme fuggendo.



Correva ormai senza più speranza, quando scorse una stinge. Il monumento pietroso e antico si ergeva maestoso.



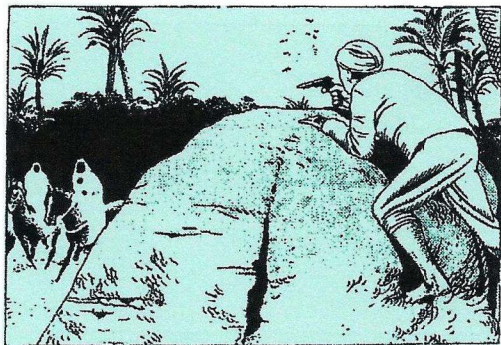
Vi sali sopra e di lassù scorse qualcosa che lo fece gridare di gioia: dapprima credette ad un'allucinazione, poi si convinse della realtà.



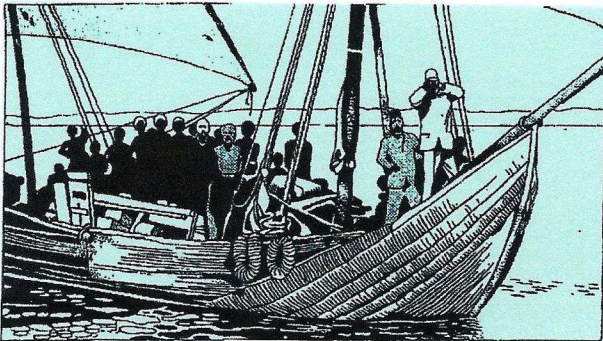
Il Nilo scorreva il vicino e su di esso scivolava lentamente una feluca ben nota al ragazzo: la « Haneda ». — Spero che mi odano... — disse Franco.



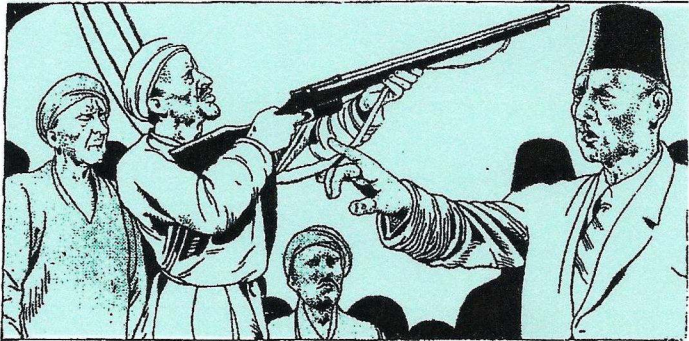
Sparò una revolverata in aria gridando: — Ohè della « Haneda »! Aiuto! Sono io, Franco! Ohè!



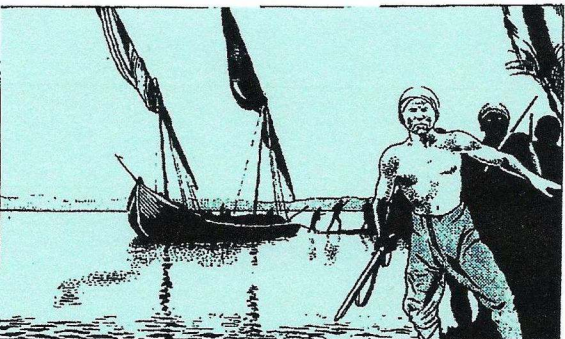
Gi'insanguinati erano ormai vicini. Franco si appiattì più che poté sulla testa della statua e riuscì ad abbattere due cavalieri, con due revolverate.



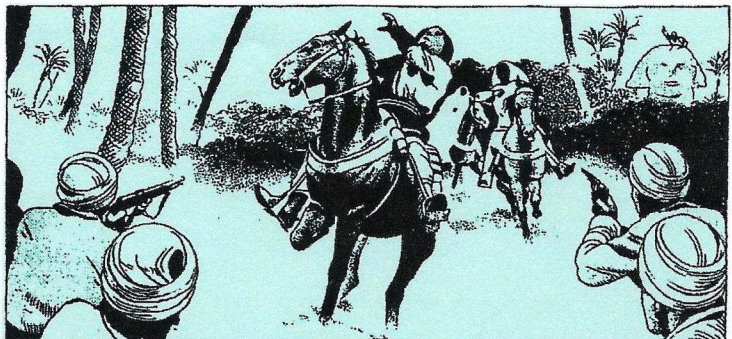
Quelli della « Haneda » udirono il rumore degli spari e s'appressarono alla riva. Il « capo » era a bordo: egli riconobbe Franco (le grida del ragazzo le aveva disperse il vento e non erano state udite).



— Riveliamo, innanzi tutto, la nostra presenza a quei banditi! — disse il « capo » e ordinò di sparare in aria dei colpi di fucile; quindi dette ordine a venti uomini di armarsi e di tenersi pronti a sbarcare.



I suoi ordini furono eseguiti con rapidità e precisione. La feluca accostò e gli uomini balzarono a terra. Il « capo » li seguì. Attraversarono di cocca l'acquitrino sparando colpi in aria.



I banditi, credendo di aver a che fare con pochi uomini, si slanciarono verso di loro, ma una raffica nutrita di fucilate, li accolse. — Cercate di risparmiare i cavalli, compagni! — gridò Franco dall'alto del suo riparo.

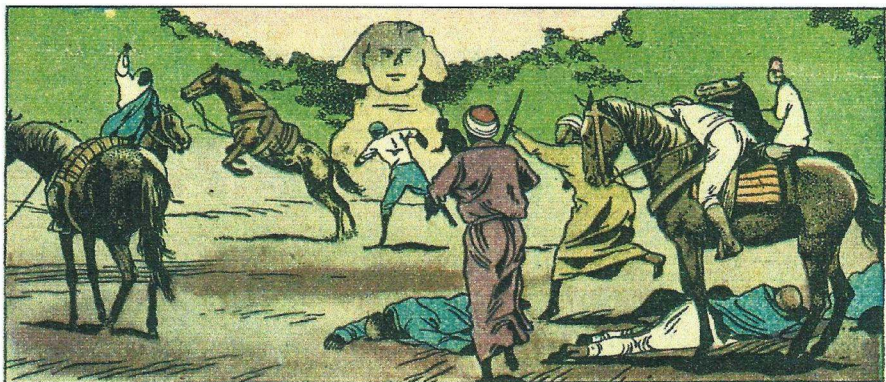
IL SEGNO INSANGUINATO



I banditi aggirarono i venti uomini dell'« Haueda » e si precipitarono selvaggiamente su di loro sparando e sciolando; le urla feroci, lo scalpito furioso e i nitriti si mescolarono in un terrificante insieme, ma i battellieri attesero a piè fermo i banditi e li disarcionarono ad uno ad uno.



Franco saltò giù dalla testa della sfinge e aiutò i compagni ad abbattere i banditi. Di venti battellieri, solo otto erano vivi alla fine.



— Enzo e il professore con la bambina, sono in pericolo! — disse Franco concitatamente al « capo » — bisogna correre ad aiutarli, il minimo indugio può perderli — I cavalli dei banditi furono catturati dai battellieri e inforeati.



E il minuscolo drappello si lanciò fra le dune illuminate dalla luna. — Da questa parte, « capo! » — gridò Franco. Galoppavano da circa dieci minuti, quando

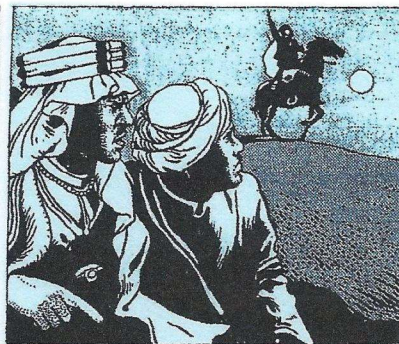


scossero un'ombra superare una duna e scomparire lasciandosi dietro una nuvola di polvere. Era un arabo...

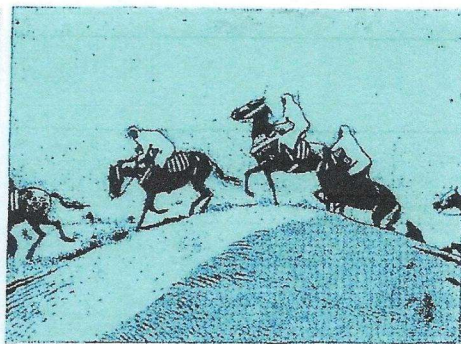
(Continua a pagina 9).



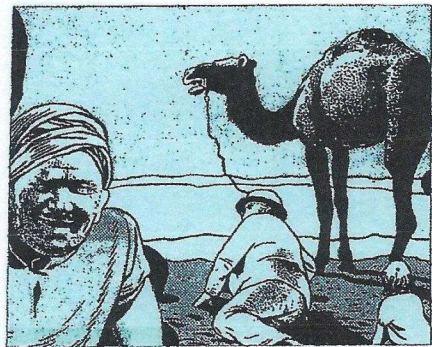
I banditi, strisciando, si appressavano frattanto sempre più agli assediati, i cui colpi di risposta si facevano sempre meno frequenti. Segno evidente per i banditi che le munizioni scarseggiavano.



— Il momento è giunto di massacrare quei cani bianchi — disse il capo. In quella comparve un cavaliere e gridò con voce rotta: — Arrivano rinforzi! Sono pochi uomini, ma sono bene armati e decisi!



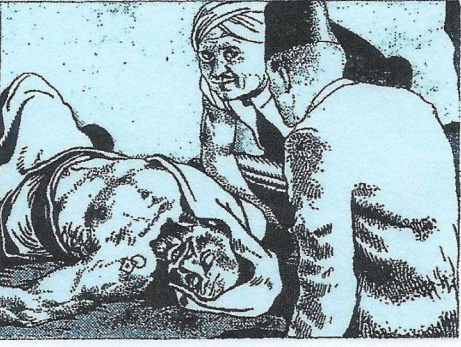
— Si salvi chi può! — questo grido si ripercosse di posto in posto e diffuse il panico fra i banditi che corsero ai rispettivi cavalli, balzarono in sella e spronarono furiosamente, disperdendosi in breve fra le dune.



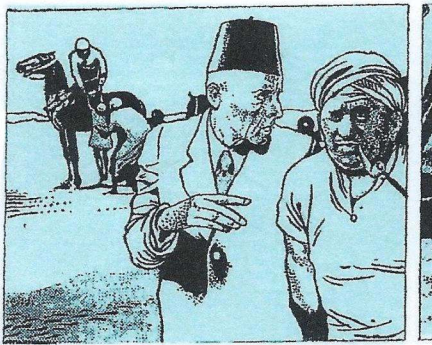
— Professore — disse Enzo stupito — gli sciacalli ci piantano in asso! — Infatti, se ne vanno — mormorò non meno stupito il professore — secondo me però non c'è da fidarsi troppo.



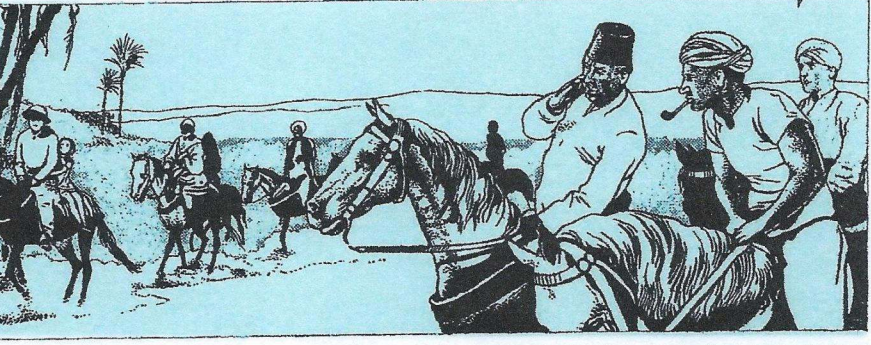
—Professore, guardi! — gridò Enzo balzando in piedi di scatto — Siamo salvi! Grazie Franco, grazie amici! Siete giunti proprio in tempo! Avevamo quasi esaurite le munizioni...



— Sono tutti affittati alla setta... — disse il capo, destando l'omero sinistro di un bandito caduto e scorgendo il tatuaggio rosso — Così tutto si spiega, Enzo, non ho sbagliato, ricordi quel che ti dissi? Il ratto della bambina...

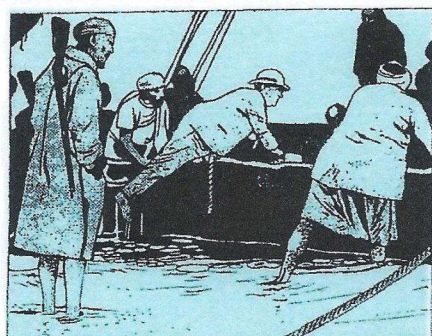


Quel ratto è stato un mal riuscito tentativo di mascherare il movente e cioè il furto di importantissimi documenti che l'ingegner Giordano doveva portare in Italia e consegnare al Ministero dell'Aria.

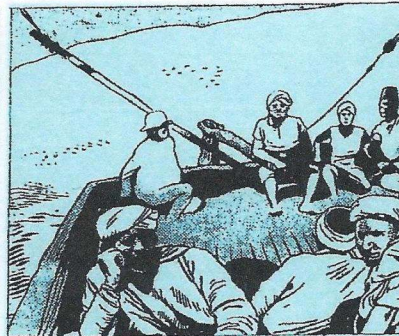


Erano i piani per la costruzione di un aeroplano potentissimo, estremamente veloce e silenzioso, azionato con l'aria liquida che speciali apparecchi possono produrre incessantemente durante la navigazione. Il capo della

setta della gente di colore, che si cela non saprei ancora con precisione in quale angolo del mondo, vuole impadronirsi di questi piani per usar l'aeroplano nella lotta contro i bianchi.



Così parlò il «capo» ad Enzo, mentre ritornavano alla feluca, e aggiunse: — Ora i documenti sono stati imbarcati su di un vapore giapponese bloccato da molti giorni ad Alessandria per certe avarie alle macchine.

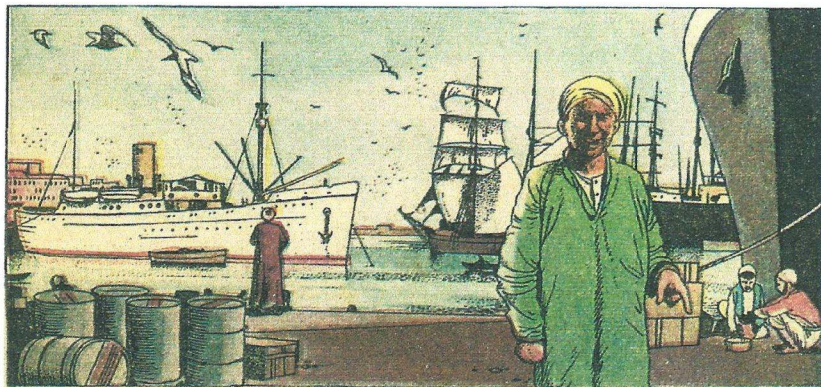


Tu Enzo, dovrai trovare il modo d'imbarcarti su quella nave per impadronirti dei documenti. E' impresa difficile, ma ho fiducia in te! — questo disse il «capo», mentre la Haneda ridiscendeva rapida il Nido.

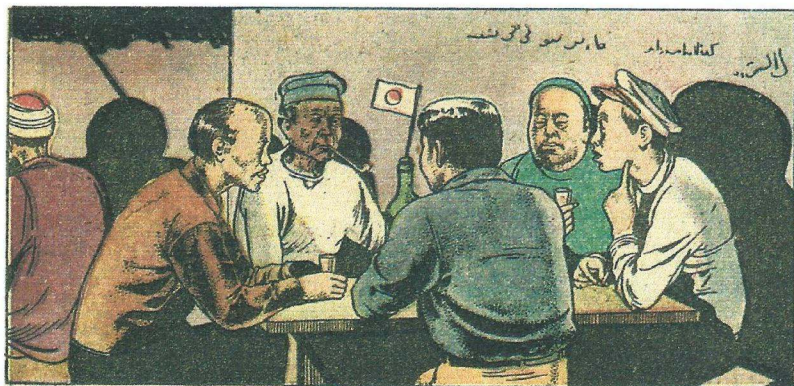


La feluca tornò al Cairo e il professor Mancini e la piccola Elena furono riaccompati a casa da Franco. E qui finisce il primo episodio di questa avventura... (Disegni di Caprioli)

IL SEGNO INSANGUINATO



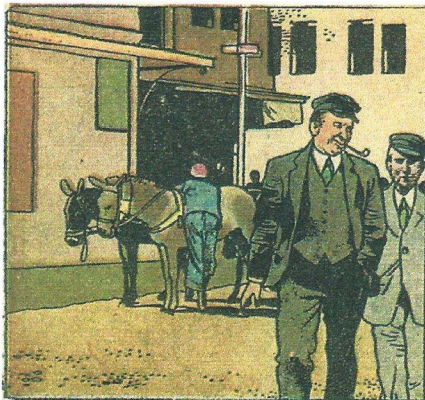
Alessandria: Da molti giorni la «Nuvola Bianca», un gran vapore da carico giapponese, è bloccato in quel porto a causa di certe avarie alle macchine. I marinai gialli, in attesa della partenza, si danno al bel tempo nelle bettole, mescolati a gente di ogni colore e di ogni nazione. Le vie piccole e fumose rigurgitano di questi strani tipi: in una di queste, una piccola



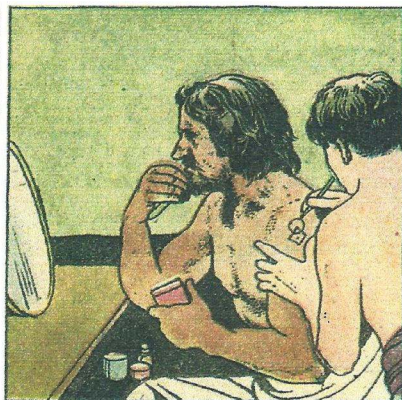
insegna richiama gli avventori all'«osteria dell'ultima fortuna». Qui erano radunati due ufficiali della «Nuvola Bianca» insieme a tre marinai. Seduti intorno ad un tavolo, con una bottiglia di whisky dinnanzi, costoro parlavano, in giapponese, si intende, della prossima par-



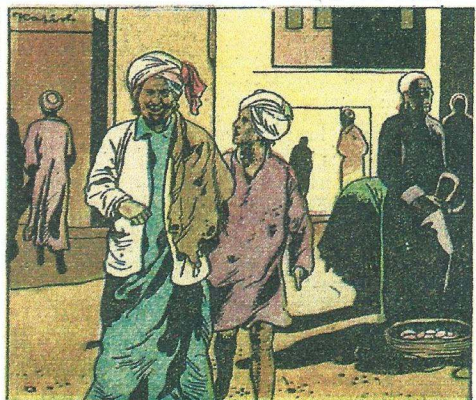
tenza e dell'imminente viaggio. Essi non sospettavano davvero di essere compresi da un omaccione robusto che sedeva fumando con indifferenza, vicino al loro tavolo.



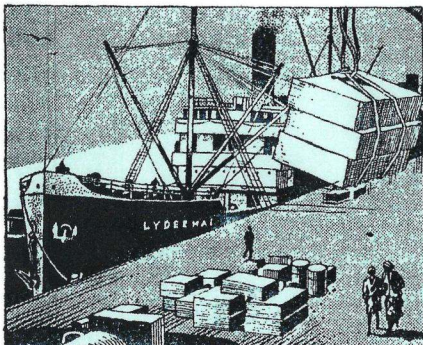
Egli era in compagnia di un giovane e con questi, di tanto in tanto, scambiava qualche parola. Quest'uomo era Enzo e l'altro (l'avrete già riconosciuto) era Franco: «Partiranno domani all'alba — disse sottovoce Enzo — affrettiamoci: non abbiamo un minuto da perdere!». I due uomini uscirono di corsa dalla bettola e si diressero verso la loro abi-



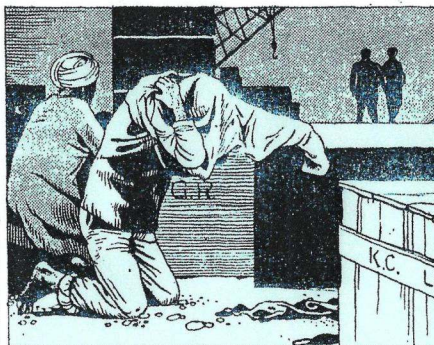
tazione provvisoria. Enzo aveva concepito un piano: travestirsi da mendicante berbero. E così fecero, infatti; si liberarono dai loro vestiti e cominciarono a truccarsi così da parere dei veri mendicanti; Mentre Enzo si ritoccava il volto, facendosi... crescere in pochi secondi una certa barba... Frattanto Franco gli dipinseva sull'o-



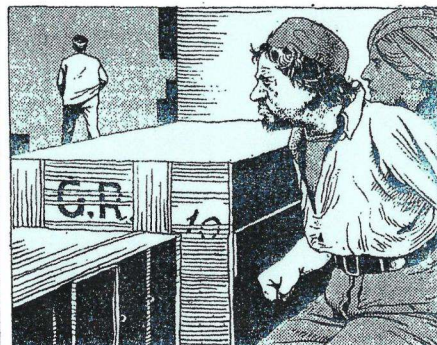
mero sinistro, del segno della setta avversaria. Così, verso sera, due pezzenti uscivano nella strada e si mescolavano a quei tipi. Nessuno, alla loro vista, avrebbe certo sospettato di riconoscere in loro Enzo e Franco. I due presero la strada del porto parlando fra di loro: e nessuno davvero badava al loro passaggio. Due mendicanti, nient'altro che due mendicanti berberi...



Enzo e Franco giunsero al porto; percorsero la banchina dirigendosi verso la Nuvola bianca.



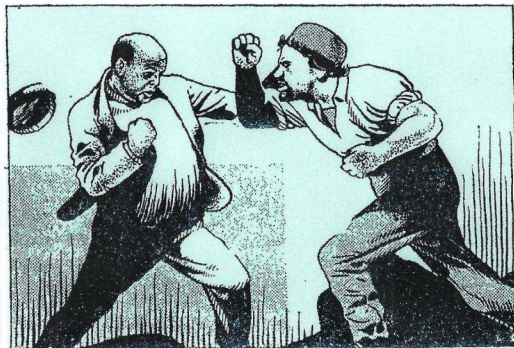
ca. Si nascosero dietro alcune casse ed Enzo si tolse il lungo camice, conservando una camicia



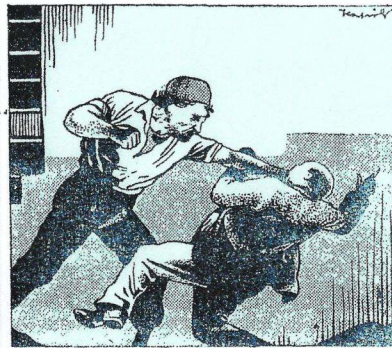
kaki e una calottina rossa. Dopo qualche ora essi videro un ufficiale giapponese. «Ecco il mio uo-



mo! — brontolò Enzo. — Non muoverti di qui finché non ti chiamerò», disse e strisciò

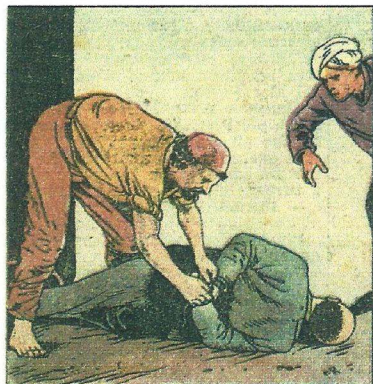


fino al giapponese, mollandogli un diretto alla nuca: l'uomo barcollò: poi si volse di scatto, ma una fitta gragnuola

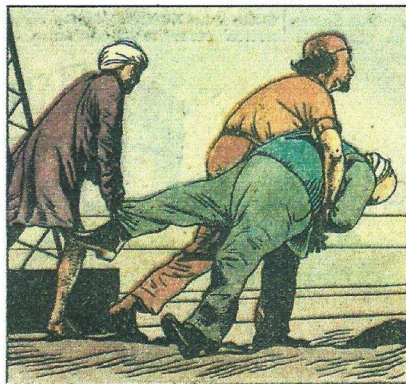


di pugni s'abbattè su di lui, tramortendolo. (Disegni di CAPRIOLI)

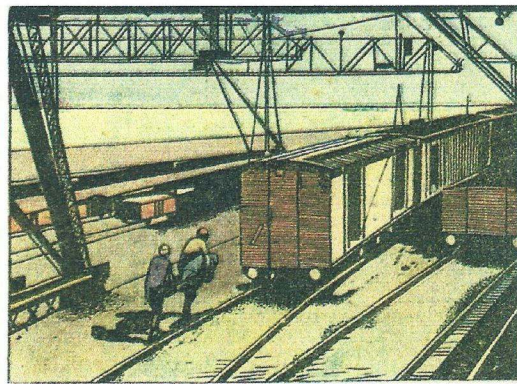
IL SEGNO INSANGUINATO



Dopo avere stordito il giapponese coi suoi pugni poderosi, Enzo lo legò strettamente e lo imbavagiò, poi, aiutato da



Franco lo trascinò verso i binari ferroviari che si prolungavano sul molo. Alcuni carri merci erano fermi in attesa d'essere scaricati.



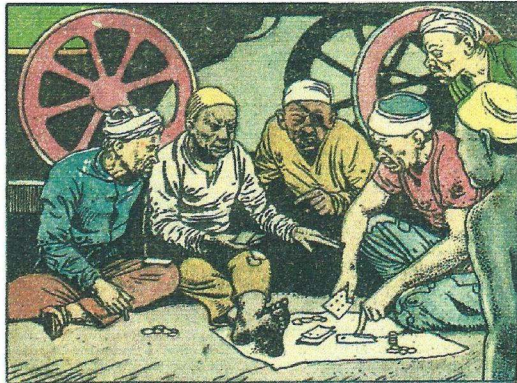
Enzo e Franco issarono il giapponese svenuto in uno di quei carri — «Vediamo cos'ha costui indosso di utile per noi» — disse Enzo accingendosi a frugare il giatto.



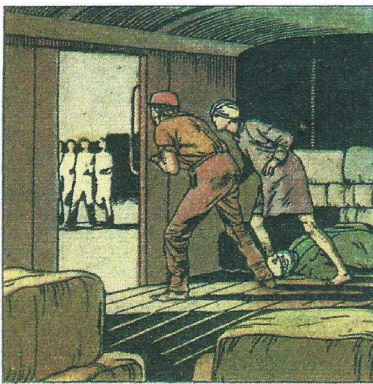
— «Diavolo! — esclamò sfogliando un libricolo stampato in giapponese — contiene le regole della seta e persino la parola



d'ordine...». — «Siamo stati fortunati!...» — Franco appoggiò una mano sul braccio dell'amico — «Taci, gli sussurrò — sento par-



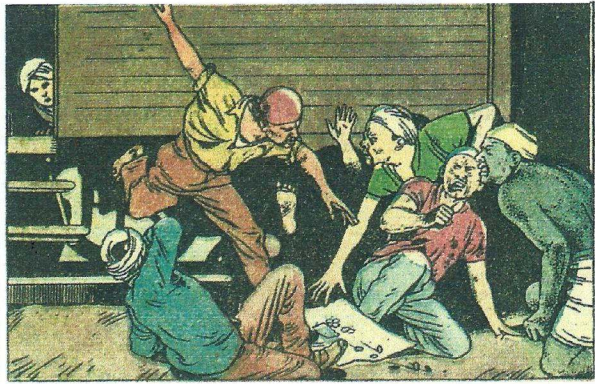
lare qui vicino». Sporse cautamente il capo: accanto alle ruote del carro era adunata una strana accozzaglia di vagabondi: sei in tutto; giocavano a carte. Un rumore



di passi attrasse in quella l'attenzione di Enzo dall'altro lato del vagone. — «Sono i compagni del giallo» — disse Enzo —



Il destino aiuta straordinariamente il mio piano. Tu, Franco, rimarrai a guardia di questo vecchio limone.



E non farti scorgere, per l'amor di Dio! alle prime luci dell'alba te ne andrai». Ciò detto Enzo balzò fuori dal vagone e si precipitò sul gruppo di straccioni.

(Continua a pag. 9).